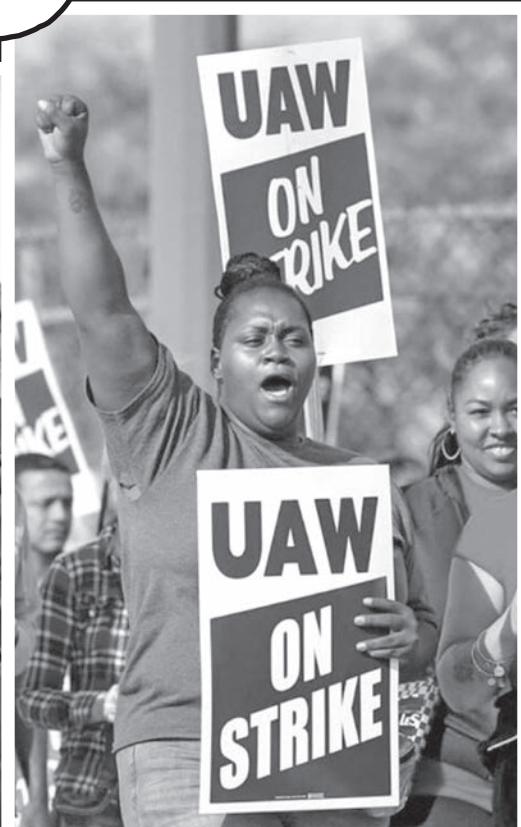


# RIVOLUZIONE

*"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo"* (K. Marx)

## SE VUOI CAMBIARE il MONDO



# ORGANIZZATI CON I COMUNISTI!



Sezione italiana  
della Tendenza  
Marxista  
Internazionale

[www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)



# Se vuoi cambiare il mondo organizzati con i comunisti!

L'anno che si è chiuso ha dimostrato una volta di più che il capitalismo è un sistema marcio in tutti i sensi. La ricchezza e i mezzi di produzione sono concentrati nelle mani di una infima minoranza a spese del resto della popolazione condannata alla miseria, alla guerra, alla distruzione del pianeta.

Dal 2020, i cinque uomini più ricchi della terra hanno raddoppiato le loro fortune, mentre quasi cinque miliardi di persone sono diventate più povere.

Le 700 multinazionali più grandi del pianeta hanno aumentato i loro profitti dell'89% tra il 2021 e il 2022; ci vorrebbero 1.200 anni per un lavoratore della sanità per guadagnare quello che percepisce in un anno l'amministratore delegato di una delle 100 imprese più grandi della lista *Fortune* (dati *Oxfam*).

La guerra sta divenendo la condizione naturale di esistenza del capitalismo. Una condizione di esistenza, prodotto dello scontro tra le potenze imperialiste, che causa morte e distruzione inenarrabili. Il costo umano della guerra in Ucraina è arrivato a mezzo milione di morti e l'unica risposta è mandare

ancora armi e soldi per proseguire il massacro.

Ma, come spiegava Lenin, "il capitalismo è orrore senza fine", e la brutalità dell'esercito israeliano a Gaza ne è la dimostrazione più evidente.

Sono morti più civili a Gaza in un mese che in due anni di guerra in Ucraina, un bimbo muore ogni 10 minuti, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). 1,7 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le loro case e il 70% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Non ci sono più parole per descrivere quello

**Aumentano  
più che mai le  
differenze sociali.**

che sta accadendo in Palestina, è arrivato il momento di agire! Il popolo palestinese non è isolato, abbiamo visto manifestazioni di massa in tutto il mondo. Sono in tanti a non credere alle dichiarazioni ipocrite dei governi delle "democrazie" occidentali e alla stampa borghese. Sono gli stessi governi che ci negano la casa, un salario e un lavoro dignitoso. Lottare per la Palestina è lottare dalla parte degli oppressi.

Anche la devastazione dell'ambiente ha precisi responsabili: le emissioni associate

di CO2 dei 125 miliardari più ricchi del mondo sono un milione di volte superiori a quelle del 90% dell'umanità!

C'è dunque un "noi" e un "loro", non siamo sulla stessa barca! I nostri interessi sono incompatibili con il sistema capitalista. Questo sistema economico non si può riformare, né migliorare. È necessario rovesciarlo.

Dobbiamo organizzarci in ogni scuola, facoltà e posto di lavoro. Se la classe lavoratrice gioca un ruolo chiave nella lotta contro il capitale, dato che grazie al suo ruolo nella produzione può bloccare l'economia, il movimento studentesco può svolgere un ruolo decisivo nel rilanciare un nuovo movimento di massa. Negli anni '70 e '80 abbiamo visto grandi mobilitazioni unitarie degli studenti e della classe lavoratrice: dobbiamo ispirarci a quelle mobilitazioni.

Ci saranno nuove lotte, nuove situazioni prerivoluzionarie. Un processo di radicalizzazione di milioni di persone si sta già aprendo di fronte a noi. Ne abbiamo visto varie anticipazioni con il movimento dei Black Lives Matter, Fridays for Future, Nonunadimeno.

Lo abbiamo visto con le primavere arabe, i movimenti insurrezionali in Cile, Ecuador, Sri Lanka e Perù.

La classe operaia è tornata in campo negli USA, in Francia e Gran Bretagna con scioperi molto duri che rivendicavano il sacrosanto diritto a salari dignitosi e a condizioni di lavoro umane.

Queste lotte hanno dimostrato l'enorme potenziale della classe lavoratrice, senza la quale il sistema non può funzionare. Questa forza potenziale, per essere sfruttata, deve essere dotata di una teoria e di un programma: quelli del marxismo, le cui idee non sono mai state così attuali. I lavoratori e i giovani per vincere hanno dunque bisogno di un partito rivoluzionario che lotti contro il capitalismo e per una società comunista.

La Tendenza Marxista Internazionale è questo partito internazionale, organizzato in 50 paesi a livello mondiale.

Se anche tu pensi che la rivoluzione sia una necessità, unisciti a noi! Aiutaci a riempire i muri della tua città con i nostri manifesti, a diffondere *Rivoluzione* nella tua scuola, nel tuo quartiere e a discutere con sempre più giovani delle idee del comunismo.

Convogliamo la nostra rabbia e la nostra indignazione in una forza in grado di cambiare il mondo.

6 febbraio 2024

2  
editoriale

**noi lottiamo  
per**



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. RSU democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei CPR e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.



# Nei CPR abusi e violenze sono la norma

di Ginevra TOMEI

Per il governo Meloni c'è una soluzione alla questione migranti: rinchiuderli tutti nei CPR (Centro di Permanenza per i Rimpatri) appena sbarcati sul suolo patrio. Tale provvedimento suscita troppe proteste? Nessun problema, li apriamo in Albania.

Nel frattempo emergono elementi terrificanti sugli abusi e le violenze a cui sono costretti gli immigrati rinchiusi nei CPR di Milano (aperto nel 2020 da M5S e PD, allora al governo). Dopo le ispezioni della Guardia di Finanza e le denunce mosse da associazioni ed ex dipendenti (in cura per i traumi che hanno subito a loro volta), si è disposto il sequestro del centro. Il cibo era scaduto e con i vermi, non vi era alcuna attenzione per le esigenze igienico-sanitarie, a persone con tumore al cervello o epilettici venivano somministrati psicofarmaci senza alcun supporto medico o psicologico. È sotto indagine anche la mancanza di visite mediche che attestassero l'idoneità psicologica dei migranti prima di essere rinchiusi.

Questa è solo la punta dell'iceberg di un sistema di lager presenti in tutta Italia, dove torture e violenze non sono l'eccezione, anzi la condizione dei migranti è una problematica strutturale da più di 25 anni. Dal 2020 a oggi ufficialmente sono una decina i morti a causa di cure non adeguate e overdose, di pestaggi o suicidi a seguito di questi. È notizia di questi giorni che al CPR di Trapani sono scoppiate delle proteste dopo che un incendio ha costretto 140 persone a sopravvivere in un'area costruita per 10 "ospiti".

I CPR sono in mano ai privati (spesso multinazio-

**Chiudere  
i lager del  
XXI secolo!**

nali) che vincono appalti pubblici al ribasso per poter ricavare profitti sulle vite dei migranti, il tutto a spese dello Stato. Lo stesso avviene con i CAS (Centri di Accoglienza Straordinari), i cui fondi sono tuttavia tagliati di anno in anno. Il governo ha aumentato gli stanziamenti per implementare il numero dei CPR dai 9 attuali a uno per

regione, dove verranno detenuti fino a 18 mesi i destinatari di un provvedimento di espulsione così come i richiedenti asilo sospettati di essere un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

L'accordo con l'Albania per l'istituzione di CPR oltremare

si muove nella stessa direzione, e già sono iniziate le prime mobilitazioni contro la presenza di nuovi lager anche da parte degli attivisti albanesi. L'UE dimostra di non essere da meno con l'accordo di dicembre, in cui si implementano le procedure per il rimpatrio e la decisione di schedare i dati biometrici e le impronte digitali di tutti i migranti dai 6 anni in su.

La macchina burocratica italiana per il rilascio dei documenti ai migranti è sempre più lenta, diretta conseguenza dei tagli alla Pubblica Amministrazione da un lato e dall'altro della volontà di mantenere i lavoratori immigrati in condizione di estrema vulnerabilità nei confronti dei padroni, che possono così sfruttarli maggiormente, data la condizione di clandestinità.

Le discriminazioni contro i migranti sono un'arma dei padroni per dividere e peggiorare le condizioni di tutti i lavoratori.

Lottiamo per l'abolizione della Bossi-Fini, dei flussi, dei CPR e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti!



## Privatizzazioni Si gratta il fondo del barile

di Luca LOMBARDI

Il governo Meloni ha esposto un ennesimo round di privatizzazioni. Si parla di quote di ENI, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato e Monte dei Paschi. L'obiettivo dichiarato è di raccogliere 20 miliardi in tre anni senza cedere (almeno secondo le dichiarazioni) il controllo delle società di cui si pensa di vendere quote sul mercato.

20 miliardi in tre anni sono una goccia nel mare dei flussi di uscite dello Stato, che solo di interessi sul debito pubblico paga ogni anno una cifra circa cinque volte superiore. Si tratta allora di capire il vero motivo di questa scelta, oltre a quello di grattare il fondo del barile impegnando i gioielli di famiglia.

Le privatizzazioni degli anni '90 e 2000, portate avanti dal centrodestra e dal centrosinistra con lo stesso impegno, hanno disperso un immenso patrimonio industriale ed economico regalandolo alle grandi famiglie del capitalismo italiano e a investitori istituzionali internazionali. Ne è scaturito un aumento della ricchezza

dei pochi e peggiori servizi per tutti.

La vicenda di Autostrade e del ponte Morandi ne è stato un esempio particolarmente catastrofico, ma basta citare Telecom, Ilva, Alfa Romeo, il trasporto ferroviario regionale o la sanità per ricordare i disastri compiuti a spese dei lavoratori e degli utenti.

Nel frattempo il debito pubblico non è affatto diminuito. Anche ex ultras delle privatizzazioni come l'ex direttore del *Corriere* De Bortoli, oggi riconoscono che queste non hanno fatto nascere nuovi protagonisti dell'industria e sono state solo un'occasione di speculazione finanziaria. Gli unici beneficiari di questo saccheggio sono stati i patrimoni della grande borghesia. Chi crede più alle favole sull'efficienza del mercato?

### ANCORA AUSTERITÀ

Sebbene riabituare l'opinione pubblica a nuove svendite del patrimonio statale sia utile per il futuro, la reale motivazione di queste politiche è da ricercarsi sul piano

internazionale. Da una parte c'è Bruxelles. L'economia europea è in forte sofferenza e la Germania è già in recessione. L'arrivo del nuovo patto di stabilità costringerà l'Italia a tagli profondi nel bilancio pubblico e i rapporti tra governo Meloni e Commissione europea non sono dei migliori. Le privatizzazioni sono una prova di buona volontà, o detto diversamente, di subordinazione all'eterna austerità che viene dall'Europa. Del resto alcuni commissari europei, a partire dal vice-presidente della Commissione Dombrovskis, hanno chiesto all'Italia di rimettersi in linea con le raccomandazioni delle istituzioni europee. Dall'altra parte c'è Washington, che nel nuovo quadro internazionale sta serrando i ranghi per lo scontro con i suoi avversari, a partire dalla Cina. Sta dunque stringendo la presa sui suoi alleati, soprattutto i più deboli, come appunto l'Italia. La vendita di una infrastruttura strategica come la rete TIM al fondo americano KKR, l'iper-attivismo di Draghi, il personaggio atlantico per definizione, vanno letti in quest'ottica.

In definitiva, alla faccia delle chiacchiere nazionaliste, il governo di destra si allinea alle politiche europee e alla militarizzazione delle relazioni internazionali su cui spingono gli Stati Uniti, gettando quote azionarie di aziende strategiche agli squali della finanza mondiale.

# EX ILVA Fuori padroni spregiudicati e governi complici!

di Antonio ERPICE

La vertenza dell'ex ILVA sembra senza fine. Nel luglio del 2012 un'inchiesta giudiziaria ha reso evidente a tutti il sistema criminale messo in piedi dai padroni dell'acciaieria tarantina, i Riva, per i quali nel 2021 è arrivata la condanna in primo grado per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. I padroni dell'acciaio, che avevano rilevato l'acciaieria dallo Stato nel 1995 per una cifra irrisoria, sono usciti di scena nel 2015 quando la fabbrica è stata commissariata, ma nonostante il cambio di proprietà, 15 decreti salva ILVA e miliardi di euro spesi dallo Stato, il futuro dell'acciaieria tarantina sembra incerto come poche altre volte nella storia. La produzione è ridotta ai minimi termini mentre poco e niente è stato fatto sul piano ambientale.

## L'OPERAZIONE DI ARCELORMITTAL

A vincere la gara bandita nel 2017 per accaparrarsi la più grande acciaieria d'Europa è stata la multinazionale franco-indiana ArcelorMittal. Entrata alla fine del 2018, la Mittal ha minacciato di voler farsi da parte già nel novembre 2019, a causa della cancellazione dell'immunità penale concessa dal governo Renzi e revocata dal governo Conte. Lo scudo penale è stato ripristinato poco dopo nonostante i processi in corso, che pongono sotto sequestro una parte degli impianti, tuttora usati nel processo produttivo a colpi di deroghe e decreti ad hoc dei governi.

La logica ricattatoria di Mittal ha fatto sì che nel 2020 lo Stato entrasse nella società tramite Invitalia, che ha acquistato quote per il 38% mentre il 62% è degli indiani. L'ingresso di Invitalia e la nascita di Acciaierie d'Italia è stata una manna dal cielo per Mittal, che tra l'altro ha potuto scorporare il bilancio della sua filiale italiana da quello della multinazionale,

evitando che l'indebitamento pesasse sul gruppo. In questo accordo Mittal ha ottenuto anche altro, dalla modifica del piano ambientale all'assenza di misure restrittive per la società. Chi si illudeva che con l'ingresso dello Stato sarebbero cambiate le cose e sarebbe stata rilanciata la produzione è stato smentito. Nel più classico degli scenari, ai profitti dei privati è corrisposta la socializzazione delle perdite, a partire dalla ricapitalizzazione che finora è stata tutta a carico delle casse pubbliche.



## L'ARROGANZA DEI PADRONI

La situazione della società è andata via via peggiorando, complice anche l'aumento dei costi dell'energia. Per la grave crisi di liquidità in cui si trova, l'azienda ha rischiato più volte lo stop della fornitura di gas. Acciaierie d'Italia ha accumulato oltre tre miliardi di debiti nei confronti di fornitori di ogni tipo e delle ditte appaltatrici.

La società avrebbe bisogno di 1,3 miliardi di euro; il governo si è detto disponibile a stanziare 320 milioni per le esigenze immediate, ma serve un miliardo per comprare gli impianti che sono ancora proprietà di ILVA AS (amministrazione straordinaria), nata dal commissariamento nel 2015, in modo da riaprire i canali di credito con le banche. Il socio di maggioranza non ne ha voluto sapere della ricapitalizzazione e tra le due parti nelle scorse settimane si è

arrivati alla rottura. La linea dell'amministratrice delegata Morselli è chiara: non spendere più neanche un euro e spingere per ulteriori interventi dello Stato. La spregiudicatezza dei padroni è arrivata a tal punto da non garantire nelle ultime settimane neanche la manutenzione degli impianti. La scelta è di una gravità estrema, non solo perché compromette le condizioni dello stabilimento, ma perché espone i lavoratori a rischi estremi, incidenti e infortuni. Sono stati gli operai, come ha dichiarato la FIOM,

a garantire in questi mesi per quanto possibile la sicurezza in fabbrica.

Quella che inizialmente poteva essere considerata solo una supposizione, e cioè che Mittal avesse rilevato l'ex ILVA non per rilanciarla ma per eliminare un eventuale competitor nella produzione dell'acciaio, sembra venir confermata. L'acciaieria ad oggi lavora con un unico forno a regime ridotto e nel 2023 ha prodotto circa 3 milioni di tonnellate di acciaio, ben al di sotto di quanto era stato promesso e con migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La prospettiva sembra quella di un graduale spegnimento.

## NAZIONALIZZARE SOTTO IL CONTROLLO OPERAIO!

Il governo, col ministro delle imprese (e del Made in Italy...) Urso, ha dimostrato tutta la sua subalternità ai padroni e alla multinazionale. Dopo essersi fatto portare a

spasso per mesi, perdendo tempo e soldi, dopo la rottura prodottasi nelle scorse settimane, dal governo si fa strada la possibilità di una amministrazione straordinaria, con l'obiettivo di trovare altri investitori privati.

Ma l'eventuale uscita di scena di Mittal non sarà indolore: così come hanno battuto cassa per entrare, lo faranno per uscire.

In un modo o nell'altro un ulteriore investimento da parte dello Stato ci sarà. Alla proposta della nazionalizzazione (purché sia temporanea) si è detto favorevole persino il presidente di Confindustria Bonomi. Per l'ennesima volta la scelta sarà quella di far intervenire lo Stato per coprire gli atti banditeschi dei grandi gruppi capitalistici.

Il sindacato, a partire dalla FIOM, non può, come ha fatto finora, semplicemente accodarsi a questa richiesta, limitandosi a chiedere un maggior intervento dello Stato. Bisogna dotarsi di una proposta strategicamente alternativa che ponga la questione della nazionalizzazione su un piano di rottura con le logiche fin qui seguite. La cacciata di Mittal, che è stata la richiesta unanime degli operai scesi in piazza il 29 gennaio a Taranto, è il necessario punto di partenza. Lo Stato deve rilevare la fabbrica senza che al colosso dell'acciaio venga restituito neanche un euro! Al centro della proposta di nazionalizzazione deve esserci il protagonismo dei lavoratori, che si sono rivelati gli unici ad avere un reale interesse a tenere in piedi la fabbrica e a salvaguardare gli impianti. Una nuova stagione può essere aperta solo con un'acciaieria pubblica che sotto il controllo operaio avvii la produzione di acciaio pulito, difendendo il diritto al lavoro e alla salute.

Solo una mobilitazione ampia che coinvolga i lavoratori di Taranto e dell'indotto, così come quelli degli altri siti del gruppo a livello nazionale, può frenare il rischio di una chiusura o di un ulteriore stillicidio di licenziamenti e cassa integrazione per migliaia di lavoratori (20mila compreso l'indotto). Non possiamo lasciare l'ex ILVA nelle mani dei padroni e di questo governo, ne va del nostro futuro.



**STELLANTIS**

# Si riapre la battaglia per il lavoro

*di Redazione sindacale*

**C**assa integrazione a Mirafiori, alla Maserati di Modena, contratti di solidarietà a Melfi, minacce esplicite da parte della dirigenza francese: è ormai chiaro che sta iniziando una battaglia sul futuro della produzione di auto in Italia.

L'amministratore delegato di Stellantis, Tavares (uomo, non dimentichiamolo, da 23 milioni di reddito annuale) sta ricatando il governo italiano con la pretesa di nuovi incentivi, pena il rischio di esuberi e chiusure di stabilimenti. Già oggi sono oltre 11mila i lavoratori che hanno accettato gli incentivi aziendali per dimettersi.

Il mercato italiano dell'auto è debole e fatica a raggiungere 1,5 milioni di acquisti all'anno. Le scadenze della transizione all'auto elettrica spaventano i produttori europei, che sentono sotto i piedi il fuoco acceso da una seconda generazione di produttori cinesi di auto elettriche, capaci di competere a suon di tecnologia e sostegni statali.

Nel 2023 la produzione in Italia è stata di 521mila auto e 230mila veicoli commerciali, ben lontani dal milione di cui parla il governo Meloni.

Sebbene la famiglia Agnelli tramite Exor rimanga il primo azionista del gruppo, emerge chiaramente lo spostamento del peso decisionale verso la parte francese. I rampolli si ritengono soddisfatti di raccogliere dividendi...

In linea col disimpegno della famiglia un tempo considerata emblema del capitalismo nazionale, il governo Meloni si guarda intorno cercando qualche altro gruppo disposto a entrare a produrre

in Italia, naturalmente con i dovuti incentivi. Al momento sembrano però solo chiacchiere di un governo in braghe di tela, che cerca di impressionare il padrone minacciando di vendersi a qualcun altro. Le uscite estemporanee del ministro Urso sul possibile ingresso dello Stato fra gli azionisti sono evaporate nel giro di mezza giornata.

È uno scontro ancora ai primi passi e sbaglia chi parla del settore auto come di una realtà destinata a sparire dal nostro paese.

I lavoratori hanno ancora la capacità di fare leva e di far sentire la propria forza, come

dimostrano gli scioperi dei mesi scorsi a Pomigliano e a Melfi.

Il 2 marzo, all'annuncio della cassa integrazione, i lavoratori Maserati di Modena hanno manifestato per la prima volta da diversi anni, su iniziativa dei delegati della FIOM.

La strada da seguire è questa: quella del rilancio del conflitto in tutti gli stabilimenti e nell'indotto (167mila addetti). Si aggiunga che le cose sono cambiate dai tempi di Marchionne: la vecchia strategia di cooptare FIM, UILM, UGL per sterilizzare ogni conflitto emarginando la FIOM è ormai sepolta. Le sigle dei "sindacati complici" non hanno più la credibilità o la capacità di mantenere la pace sociale promettendo un futuro migliore.

Esistono quindi le condizioni perché la FIOM prenda con decisione l'iniziativa sul piano nazionale, raccogliendo la disponibilità dei lavoratori a scendere in campo e aprendo un serio percorso di discussione e di lotta per la salvaguardia del lavoro e degli stabilimenti.



## La sanità crolla Serve una piattaforma di lotta!

*della Commissione sanità –  
Area Giornate di Marzo*

**L**a sanità pubblica è una bomba ad orologeria. I salari dei lavoratori della sanità sono gli ultimi in Europa occidentale e tutti i contratti nazionali sono scaduti nel 2021, nonostante l'enorme aumento dell'inflazione.

La legge di bilancio ha destinato al SSN circa 3 miliardi, un incremento che non tiene conto neppure del tasso d'inflazione. La spesa reale per il 2024 è prevista in calo dell'1,5%, passando dal 7,4% del PIL nel 2020 al 6,1% nel 2026. La cosiddetta Autonomia Differenziata unita ai tagli farà avanzare il processo di privatizzazione. Risultano private accreditate, ovvero rimborsate con denaro pubblico, il 48,6% delle strutture ospedaliere, il 60,4% di quelle di specialistica ambulatoriale, l'84% di quelle

deputate all'assistenza residenziale, il 71,3% di quelle semi-residenziali (ovvero le due tipologie di RSA) e il 78,2% di quelle riabilitative.

### ESPLODONO LE LISTE DI ATTESA

In media si attendono 60 giorni per una visita cardiologica, endocrinologica o oncologica; 90 giorni per una visita oculistica o ginecologica; 150 giorni per una mammografia; 181 giorni per una prima visita neurologica, oltre 300 giorni per una gastroscopia (report Cittadinanzattiva).

L'11% delle persone hanno rinunciato alle cure, mentre il 65% sono stati costretti a rivolgersi al privato.

I fondi sanitari integrativi sostenuti dai contratti nazionali e dal "welfare aziendale" si sono dimostrati un cavallo di Troia che dirotta risorse dal pubblico al privato.

Il mancato turn-over e il reiterato blocco delle assunzioni, determinato da un tetto di spesa che risale al 2004, hanno prodotto organici sempre più ridotti all'osso ed enormi sacche di precariato. Aumenta il numero dei lavoratori che si dimettono a causa delle condizioni di lavoro stressanti, dei pesanti turni di servizio, dei weekend occupati da guardie e reperibilità, e del precariato che si protrae a lungo con stipendi inadeguati.

### UNA PIATTAFORMA DI LOTTA

Il processo di smantellamento della sanità mostra con chiarezza il parassitismo del capitalismo e dei suoi governi.

L'inadeguatezza del gruppo dirigente sindacale è sotto gli occhi di tutti.

Un drastico aumento dei fondi destinati al SSN fino ad un loro raddoppio; il controllo da parte dei lavoratori e degli utenti della sanità pubblica e la gestione di lavoratori, infermieri, operatori sanitari e utenti uniti in comitati; la

ripubblicizzazione della sanità privata e del settore socio-sanitario; l'esproprio delle strutture sanitarie private e il riassorbimento dei lavoratori presso il SSN; la ripubblicizzazione di RSA, comunità residenziali, case di riposo poste sotto il controllo dei lavoratori; piani di assunzione straordinari e stabilizzazione di tutti i lavoratori precari; aumento dei salari a partire da incrementi immediati non inferiori a 400 euro mensili; lo sviluppo della rete sanitaria territoriale e la valorizzazione della rete territoriale non ospedaliera (assistenza domiciliare, riabilitazione, prevenzione, gestione patologie croniche e dipendenze, ecc.). Questa dovrebbe essere la piattaforma con la quale chiamare alla lotta tutti i lavoratori. Una campagna di assemblee in tutti i posti di lavoro, in tutti i settori e le categorie sulla centralità della lotta per la riconquista di una sanità pubblica vedrebbe i lavoratori pronti a lottare e su questo come Area alternativa nella CGIL ci impegneremo!

# GERMANIA Da locomotiva a malato d'Europa

di Serena CAPODICASA

La locomotiva si è inceppata e arranca sui binari. Da baluardo di stabilità nell'Unione Europea, la Germania si è trasformata in un concentrato di tutti i problemi comuni al capitalismo odierno e, proprio per il ruolo che ha giocato storicamente di paese forte, oggi in modo dialettico le sue contraddizioni amplificano la crisi dell'intero continente.

## CRISI ECONOMICA E "CRISI DI BILANCIO"

Principale vittima europea delle sanzioni alla Russia per la guerra in Ucraina, nel 2023 l'economia tedesca è ufficialmente caduta in recessione con un calo del PIL dello 0,3%, a seguito di due anni di declino, passando dalla crescita del 2,6% del 2021 (grazie al rimbalzo post-pandemico) e dell'1,8% nel 2022.

Per il 2024 le previsioni pessimiste indicano un prolungamento della recessione, con un calo dello 0,3% (fonte: IMK), mentre chi prevedeva una crescita ha dovuto correggerla dallo 0,9% allo 0,7% (fonte: Ifo-Institut), per gli effetti della cosiddetta "crisi di bilancio". Di cosa si tratta?

Lo scorso novembre una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la riallocazione verso un fondo per il clima e l'energia di 60 miliardi di debito che lo Stato avrebbe potuto contrarre – ma non l'ha fatto – per far fronte alla crisi pandemica; 60 miliardi che, se questa operazione fosse andata in porto, non sarebbero stati conteggiati nel debito pubblico. Così come non lo sono stati altri 869 miliardi di euro di debiti contratti per garantire sussidi alle imprese private e 100 miliardi per le spese militari. Un trucchetto abusato che ha suscitato anche un richiamo da parte della Commissione Europea, come nei confronti di un ex studente modello beccato a copiare durante il compito in classe. Il 2024 parte quindi con un buco in bilancio di 17 miliardi.

## AUSTERITÀ, INFLAZIONE E LOTTA DI CLASSE

Se da una parte i sussidi ai padroni vengono garantiti "fuori busta" senza contabilizzarli nel debito, dall'altra i tagli indiscriminati vanno a colpire laddove a pagare sono i lavoratori e le fasce più vulnerabili della popolazione. Basti solo pensare che nella sanità si stima che nei prossimi 25 anni ci sarà una carenza di personale tra le 280mila e le 690mila unità.

Con le politiche di austerità il governo è riuscito a far mobilitare anche settori di piccola borghesia, come i contadini, che a dicembre e gennaio hanno bloccato il paese con centinaia di trattori contro il taglio ai sussidi al settore agricolo, e i camionisti che hanno fatto lo stesso contro l'aumento dei prezzi di pedaggi e gasolio.

Queste mobilitazioni si inseriscono in un quadro in cui la classe lavoratrice aveva già

a metà gennaio avevano già bloccato per tre giorni l'80% dei treni.

## POLARIZZAZIONE

Non stupisce quindi che i tre partiti di governo, Partito Socialdemocratico (SPD), Verdi e Liberali, raccolgano nei sondaggi rispettivamente il 13%, 12% e 4%, mentre dietro alla CDU (la Democrazia Cristiana, attualmente all'opposizione) spicca la crescita di formazioni politiche che si caratterizzano per una retorica anti-establishment.

In primis, l'AFD (Alternative Für Deutschland), partito reazionario di estrema destra che ha raggiunto il 18% e che con la sua crescita sta diventando un ulteriore fattore di destabilizzazione. Lo si è visto con le manifestazioni di protesta di quasi un milione di persone in tutta la Germania dopo la rivelazione di un incontro segreto per elaborare piani di deportazione di massa

sua base di consenso elettorale a favore di chi viene percepito come outsider rispetto al sistema e alle istituzioni.

Questo fenomeno però non trova un'espressione significativa a sinistra. La Linke, finora la principale forza a sinistra della SPD, è ormai ai limiti dell'inconsistenza a causa della sua linea riformista, spesso e volentieri disponibile alle alleanze con i socialdemocratici a livello locale. La crisi della Linke ha prodotto una scissione guidata da Sarah Wagenknecht, che però non può rappresentare un'alternativa.

Il programma della Wagenknecht si incentra infatti da sempre su una versione "di sinistra" della stessa retorica anti-immigrazione dell'AFD: *"L'immigrazione non è la soluzione per il problema della povertà a livello mondiale. Abbiamo invece bisogno di relazioni internazionali e di una politica che si impegni per maggiori prospettive nei*



Protesta dei ferrovieri tedeschi - gennaio 2024

cominciato a mobilitarsi per aumenti salariali a fronte di un'inflazione ufficiale del 5,9% (media del 2023), con picchi attorno al 20% per pane, latticini, uova e verdure. Gli scioperi articolati nel settore dei trasporti culminati nel "megasciopo" del marzo 2023 e le discussioni su rivendicazioni come la giornata lavorativa di quattro giorni nelle acciaierie, sono stati solo un'anticipazione. Mentre scriviamo è in corso uno sciopero dei macchinisti delle ferrovie di ben sei giorni, il più lungo nella storia delle ferrovie tedesche, per chiedere aumenti salariali e la riduzione della settimana lavorativa da 38 a 35 ore, dopo che

degli immigrati. Il potenziale dell'AFD di fomentare risposte esplosive a suon di provocazioni reazionarie non sfugge a settori di classe dominante terrorizzati dalla prospettiva di dover governare attraverso questo partito, tanto da appoggiare ipocritamente le manifestazioni anti-AFD. Ma il desiderio dei padroni, tedeschi e di tutto il mondo, di poter attaccare i lavoratori in un clima di stabilità, è una ingenua illusione.

Il problema è che nel contesto turbolento che c'è in Germania e a livello mondiale, chiunque si ritrovi al governo a difendere gli interessi dei capitalisti vede rapidamente erodere la

paesi di origine"... il classico mantra reazionario "aiutiamoli a casa loro".

Crisi economica, instabilità, crollo di credibilità delle istituzioni borghesi, lotta di classe si sono imposte come pane quotidiano in Germania, e tanto più acuti sono questi processi tanto più è evidente la mancanza di punti di riferimento per il sentimento di rabbia e voglia di cambiare le cose di settori crescenti di giovani.

Solo un'alternativa radicale al sistema capitalista, un'alternativa comunista può intercettarlo ed è quello che stanno facendo i compagni tedeschi con la campagna "Sei comunista? Allora organizzati".



# L'Argentina in sciopero contro Milei Paro general!

di Emanuele NIDI

Il 24 gennaio oltre un milione di argentini hanno aderito allo sciopero generale convocato dalla CGT, la principale sigla sindacale del paese, contro il pacchetto di privatizzazioni e leggi antioperaie promosso dal presidente Javier Milei. Solamente nella capitale, Buenos Aires, decine di migliaia di manifestanti si sono accalcati su Avenida de Mayo, tra il parlamento e la sede presidenziale, bloccando completamente la strada nella sostanziale impotenza della polizia.

Erano operai, lavoratori statali, della sanità, camionisti, organizzati nella CGT o in altri sindacati; ma anche disoccupati, rappresentanti delle assemblee popolari di quartiere, militanti di sinistra, attivisti peronisti o di gruppi religiosi. È evidente come questa eterogenea marea umana non sia stata in alcun modo frenata dal durissimo "protocollo anti-protesta" elaborato dalla Ministra della sicurezza Patricia Bullrich. In effetti, anche se Milei non è stato eletto che pochi mesi fa, questa è la seconda grande mobilitazione che il governo

si trova ad affrontare, dopo quella dello scorso dicembre. Il presidente "anarcocapitalista" è costretto a confrontarsi con la rabbia di un pezzo della sua stessa base elettorale. Se infatti la composizione della piazza del 24 gennaio ci dice qualcosa, è che anche settori delle classi popolari che durante la campagna elettorale erano rimasti attratti dalla retorica "antisistema" di Milei, gli si sono rivoltati contro quando la natura reazionaria del suo programma si è cominciata a delineare. In particolare, chi aveva sperato in una lotta al carovita ha subito un brusco risveglio: le liberalizzazioni, la svalutazione del peso e la fine dei controlli sui prezzi hanno aggravato ulteriormente la situazione, con un'inflazione ormai superiore a quella del Venezuela.

Il governo ha intenzione di scaricare il costo della crisi totalmente sulle spalle della classe lavoratrice, dei disoccupati e della classe media impoverita. Questa consapevolezza sempre più diffusa è alla base del clima incandescente di questi mesi e ha costretto il sindacato a prendere l'iniziativa. Ovviamente, lo ha



fatto con i suoi metodi e i suoi obiettivi. L'apparato peronista della CGT si è limitato a dichiarare 12 ore di sciopero, a cinque anni dal precedente "paro general", nel tentativo di depotenziare il fermento sociale che minacciava di esplodere in maniera imprevedibile. Da questo punto di vista, la burocrazia sindacale ha dimostrato di aver imparato qualcosa dal movimento rivoluzionario dell'"Argentinazo" del 2001-2002, che l'aveva totalmente scavalcata. Lo sciopero è stato convocato senza farlo precedere da alcun reale percorso di democrazia sindacale e senza attuare nessuna misura per bloccare veramente l'economia, impedendo nei fatti ai lavoratori precari e più ricattabili di prendere parte

alla lotta. A dimostrazione di questo approccio pavido, il trasporto pubblico ha continuato a funzionare indisturbato fino alle sette di sera, mentre si sarebbero potute mantenere attive solo le tratte funzionali alla buona riuscita delle manifestazioni.

Al momento, al termine dello sciopero, il movimento contro Milei rimane senza una prospettiva immediata. Le lavoratrici e i lavoratori argentini hanno risposto con convinzione alla chiamata della principale organizzazione operaia del paese, ma questa disponibilità alla lotta deve essere organizzata. Il presidente, di fronte alle proteste, ha affermato con tono sprezzante che esistono nel paese "due Argentine": una che guarda ad un passato decadente, l'altra rivolta al futuro. Non ci sentiamo di dargli torto. Le piazze contro il governo dimostrano che esistono veramente "due Argentine": quella (effettivamente "decadente") del capitale monopolistico, delle grandi industrie estrattive e dei lacchè dell'imperialismo, che il nuovo presidente aspira a rappresentare; e quella del 24 gennaio, delle lotte operaie e delle mobilitazioni di massa. Anche se la direzione del sindacato si è limitata a invocare una sponda politica nel peronismo in crisi, le sorti dello scontro non si decideranno in un'aula parlamentare. Altro che "spostata a destra" o "regredita culturalmente", come supponeva qualcuno dopo le elezioni! La classe lavoratrice ha già dimostrato di essere pronta a battersi e rappresenta l'autentica protagonista della resistenza al governo Milei.

## L'Argentinazo, vent'anni dopo

Tra il 2001 e il 2002 l'Argentina fu attraversata da una vera e propria crisi rivoluzionaria. L'"Argentinazo", come venne battezzato il movimento, diede voce alla rabbia delle classi subalterne soffocate dalla crisi economica in cui l'imperialismo, la finanza internazionale e la corrotta élite al potere avevano fatto precipitare il paese.

La classe lavoratrice in tutte le sue articolazioni (compresi i disoccupati, organizzati nel movimento dei *piqueteros*) ebbe il ruolo principale, nel contesto di una attivazione di massa che coinvolse anche la piccola e media borghesia in rovina.

La rivolta del 19-20 dicembre 2001 portò alla caduta del governo di Fernando de la Rúa. Il suo successore, Adolfo Rodríguez Saá, diede a sua volta le dimissioni dopo soli otto giorni! L'instabilità politica rifletteva uno scontro di forze vive nella società. Furono mesi di repressione sanguinaria nelle strade, con decine di morti e vere e proprie esplosioni insurrezionali. Soprattutto, si assistette allo sviluppo in forma embrionale di organismi di contropotere come le assemblee popolari di

quartiere, nate nei *barrios* di Buenos Aires e poi diffuse a livello nazionale, e il movimento delle fabbriche occupate, che rivendicava l'esproprio senza indennizzo di tutte le fabbriche in crisi. Un esempio su tutti: l'azienda di ceramica Zanon, occupata e gestita dai lavoratori sulla base di criteri egualitari.

Il fatto che questi sviluppi entusiasmanti abbiano mancato di una direzione rivoluzionaria ha aperto le porte a una nuova affermazione del nazionalismo borghese, con l'elezione di governi "kirchneristi" costretti dalla pressione delle masse ad importanti concessioni.

La rivoluzione mancata ha avuto come sottoprodotto riforme con le quali, a distanza di vent'anni, il padronato deve ancora fare i conti. Il programma di Milei rappresenta un tentativo estremo di far tornare indietro le lancette dell'orologio, ma la risposta di piazza dimostra che l'Argentinazo è ancora vivo nella coscienza delle classi lavoratrici. Nelle strade risuona di nuovo lo slogan del 2001: "Que se vayan todos!", "Che se ne vadano tutti!"

# MEDIO ORIENTE LA

## Solo la lotta di classe può fermarla!

di Roberto SARTI

Non passa giorno in cui i governi e le diplomazie occidentali non proclamino il loro impegno volto a impedire un allargamento del conflitto in Medio Oriente. A parole, nessuno vuole una guerra in Medio Oriente; nei fatti, la situazione si sta evolvendo nella direzione opposta.

Il massacro dei palestinesi a Gaza continua senza sosta; in Cisgiordania i coloni hanno sempre più campo libero; al confine tra Libano e Israele si intensificano gli scontri; bombardamenti e attacchi di droni non riguardano più solo la Siria e l'Iraq ma si estendono al Pakistan; soldati USA vengono uccisi in Giordania; gli Houthi costituiscono una pericolosa spina nel fianco per l'imperialismo occidentale.

Il Medio Oriente è divenuto il terreno dove tutte le contraddizioni prodotte dalla crisi del capitalismo si preparano a esplodere nella maniera più incontrollata.

Per i comunisti è necessario comprendere i punti nevralgici dello scontro.

### GLI ATTACCHI DEGLI HOUTH

All'improvviso, il mondo si è dovuto occupare di un paese che molti non saprebbero collocare sul mappamondo, lo Yemen. Il motivo: la minaccia degli Houthi al libero commercio.

Gli Houthi sono espressione della consistente minoranza sciita del paese (almeno il 45% della popolazione), che abita in prevalenza nel nord e nell'ovest del paese. Dopo il crollo dello stalinismo all'inizio degli anni '90, lo Yemen viene riunificato, nel Sud viene restaurato il capitalismo e il paese cade sotto l'influenza del potente vicino saudita, storico alleato dell'imperialismo USA.

La discriminazione degli sciiti è sistematica e la resistenza si raggruppa attorno al movimento religioso Zaydita (una variante

dello sciismo) della "gioventù credente" Houthi, che guadagna popolarità connotandosi come antiamericano e antisraeliano nelle manifestazioni contro l'invasione dell'Iraq nel 2003.

La primavera araba del 2011 in Yemen si rivolge contro il governo filosaudita fino al suo rovesciamento nel gennaio del 2015, che porta alla presa del potere da parte degli Houthi.



Il fatto che ai propri confini si sia instaurato un regime filoiraniano non può essere tollerato dalla monarchia saudita. In Yemen si svolge un atto dello scontro fra le due principali potenze regionali (Iran e Arabia Saudita), assieme a Israele. Nel marzo 2015 Ryad forma una coalizione militare che coinvolge varie monarchie del Golfo e paesi africani e invade lo Yemen. Tale intervento ha prodotto almeno 150 mila morti e due milioni di profughi, ma dal punto di vista dell'imperialismo saudita è stato un fallimento: non è riuscito a piegare gli Houthi, il cui controllo di metà del paese è sancito dagli accordi di pace del 2022.

Forti della loro sostanziale vittoria, fin dall'inizio dell'invasione di Gaza da parte di Israele, gli Houthi hanno annunciato che avrebbero iniziato delle azioni militari in solidarietà con i palestinesi. In tutto il mondo arabo, sono stati gli unici a farlo. Se i primi attacchi, diretti al suolo israeliano sono stati facilmente fermati dallo scudo aereo dell'IDF (Forze di difesa israeliane), quelli successivi alle navi in transito verso il Mar Rosso dallo

stretto di Bab el Mandab hanno avuto un esito ben diverso.

Una dopo l'altra, le principali compagnie di trasporto marittimo hanno deciso di deviare le loro navi e doppiare il Capo di Buona Speranza.

La condanna delle comunità occidentali è stata unanime: come osano questo straccioni Houthi minacciare i profitti delle multinazionali? Si calcola

di dirigenti di Hamas o di milizie filoiraniane in Libano, Siria e Iraq. Mentre scriviamo, il segretario di Stato Blinken parla di una risposta "forte e prolungata nel tempo" all'uccisione dei tre soldati americani al confine tra Giordania e Siria. I falchi dell'amministrazione americana chiedono di usare la mano forte contro l'Iran. Biden tentenna, ma condivide la necessità della classe dominante americana: quella di limitare l'influenza dell'Iran nella regione. Le divisioni sono sui tempi e i metodi, ma la direzione è decisa.

### IL LIBANO

L'escalation del conflitto è del tutto implicita anche nelle azioni dell'esercito israeliano. Nei giorni successivi al 7 ottobre, Netanyahu avrebbe voluto lanciare un attacco anche a Hezbollah in Libano. Pare sia stato dissuaso da Washington, che temeva un insuccesso dell'invasione, memore della sconfitta di Israele nella guerra in Libano del 2006. Ciò non ha interrotto le schermaglie e gli attacchi "mirati" di Israele, nei quali non ha lesinato l'uso di bombe al fosforo, come contro la città di Dheira nel sud del Libano, e che hanno provocato oltre 200 morti tra i miliziani di Hezbollah. Lo scorso 15 gennaio, l'IDF ha ritirato diverse divisioni dalla Striscia di Gaza e ha trasferito un'unità speciale nel nord di Israele. Il capo di Stato Maggiore israeliano, Herzl Halevi, ha affermato che "le possibilità di una guerra nel nord sono più alte che mai", aggiungendo che l'IDF "sta aumentando la sua preparazione allo scontro. Abbiamo imparato molte lezioni dai combattimenti a Gaza, molto rilevanti per i combattimenti in Libano".

Se non è ancora scoppiata una guerra su larga scala è per l'atteggiamento di estrema cautela di Hezbollah e del suo leader Nasrallah. Nemmeno dopo l'omicidio da parte dell'IDF di Saleh Al-Aroui, numero due



# GUERRA SI ALLARGA

di Hamas a Beirut, avvenuto lo scorso 2 gennaio, Nasrallah ha ordinato una rappresaglia.

Da una parte l'atteggiamento del "Partito di Dio" è simile a quello di tanti altri governi della regione: a parole fuoco e fiamme contro Israele, ma nessuna azione concreta realmente intrapresa.

Dall'altra, gli anni al potere hanno creato una distanza fra le masse ed Hezbollah. La coalizione "8 marzo", di cui quest'ultimo fa parte, governa dal 2018 (pur se da metà 2022 con un esecutivo dimissionario). Dal 2019 il PIL libanese si è contratto del 40%, l'inflazione nel 2023 è stata del 1.971% e la valuta nazionale ha perso il 98% del valore. Nel 2019 il paese dei Cedri è stato attraversato da una mobilitazione di massa con caratteristiche rivoluzionarie, che ha fatto tremare tutto l'establishment. Hezbollah si è schierata apertamente contro i manifestanti e ha dispiegato le sue milizie paramilitari per disperdere i cortei.

La conseguenza è stata la sconfitta di Hezbollah e dei suoi alleati alle elezioni politiche del maggio 2022.

Al di là della retorica antimperialista, questi partiti religiosi, una volta al potere, svelano la loro vera natura di formazioni a servizio del capitalismo, di cui non possono che gestire la crisi a spese delle masse. Con l'aggravamento della crisi regionale sarà sempre più difficile per Nasrallah evitare un coinvolgimento diretto. Ci arriva tuttavia in una situazione diversa da quella del 2006, quando poteva godere di una popolarità ben più alta.

## LA CAMPAGNA CONTRO L'UNRWA

La strategia dell'imperialismo occidentale, da quando è iniziata l'invasione di Israele, ha seguito una linea precisa, L'invito a Israele a "moderare" le azioni contro i civili, la "preoccupazione" per la sorte dei minori, l'impegno a una soluzione "negoziata": il tutto per dissimulare, senza mai sospenderlo, l'appoggio a Israele, sempre più impopolare presso i giovani e i lavoratori in Europa e in America.

D'altra parte, anche la sentenza della Corte internazionale di giustizia (di cui parliamo in un articolo su questo giornale), che non impone a Israele alcunché di concreto, va in questa direzione, è uno specchio per le allodole per le masse in tutto il mondo.

L'uccisione da parte dei bombardamenti israeliani di 142 dipendenti dell'UNRWA (l'agenzia ONU per i profughi palestinesi) aveva suscitato una certa indignazione nell'opinione pubblica.

Come distogliere l'attenzione da questi fatti incresciosi? Fabbricare un dossier (made in Israel) secondo il quale ben 12 dipendenti UNRWA hanno partecipato all'attacco di Hamas, quando il totale dei lavoratori dell'agenzia ONU a Gaza è... 12mila. Risultato: USA, Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna, fra gli altri, sospendono i finanziamenti all'UNRWA. Con tanti saluti ai bambini di Gaza che stanno morendo di diarrea.

La politica dei due pesi e due misure adottata dall'Occidente non potrebbe essere più ripugnante.

## SPACCATURE NELLA SOCIETÀ ISRAELIANA

L'instabilità nella regione si accompagna alla crescente instabilità nella società israeliana.

Nonostante nei quattro mesi di bombardamenti su Gaza sia stato sganciato l'equivalente di 65mila tonnellate di esplosivo (pari a tre volte la bomba che colpì Hiroshima) e almeno 300mila case siano state completamente distrutte, l'IDF non è riuscita a eliminare Hamas nemmeno dal nord di Gaza, dove continuano a esistere sacche di resistenza.

L'IDF afferma di avere ucciso circa 9mila combattenti palestinesi. Prima del 7 ottobre si stimava che il numero totale di miliziani, tra quelli di Hamas e quelli della Jihad islamica, ammontasse a una cifra fra i 40mila e i 50mila. Dall'altra parte della barricata alla fine di gennaio i soldati israeliani uccisi erano oltre 200, quelli feriti circa mille. A questi si aggiungono i 334 militari uccisi

nell'attacco del 7 ottobre.

Netanyahu parla di uno sforzo bellico che continuerà per tutto il 2024, ma quella a Gaza è semplicemente una guerra impossibile da vincere per Israele.

È un tipo di conflitto diverso da quelli a cui è abituata la società israeliana. Raramente, nella storia del paese, una guerra è durata così a lungo, se si eccettua quella in Libano dal 1982 al 1985. È dalla guerra del Kippur nel 1973

festazione per la colonizzazione ebraica di Gaza" lo scorso 28 gennaio a Gerusalemme, assieme a migliaia di estremisti. "È terra israeliana" ha spiegato il ministro per la Sicurezza Ben Gvir, appoggiando il piano di "emigrazione forzata" dei palestinesi dalla Striscia.

Ad essi è legato il futuro politico (e non solo, visti i processi pendenti) di Netanyahu, che sa che i suoi giorni sono contati e per questo continua a parlare di guerra fino alla vittoria totale



che non veniva richiamato un numero così alto di riservisti, 300mila. Tutto ciò sta avendo effetto pesante per l'economia. Secondo il ministero del Lavoro, circa il 18% dei lavoratori è stato sottratto dal mercato del lavoro. E non si tratta solo di lavoratori israeliani. Ad esempio, il 65-70% dei lavoratori del settore edile sono palestinesi. Alcuni settori economici hanno registrato un calo delle entrate di oltre il 70% e le imprese più piccole sono fra le più colpite.

Le difficoltà militari ed economiche si riflettono in spaccature aperte e crescenti nella politica e nel governo stesso. È possibile distruggere Hamas e al tempo stesso liberare gli ostaggi? Chi dovrebbe amministrare Gaza una volta conclusa la guerra?

Gantz, principale leader dell'opposizione fino al 7 ottobre e ora parte del gabinetto di guerra, spinge per una trattativa con Hamas. Riflette le pressioni internazionali e dell'opinione pubblica legata ai familiari degli ostaggi.

Dall'altra parte vediamo la destra religiosa, che con 12 ministri (su 30 componenti l'esecutivo) ha partecipato a una "mani-

Su queste basi, i tentativi di arrivare a un accordo tra le parti, come quello del recente incontro di Parigi tra CIA, Mossad, Qatar ed Egitto (?!), sono solo fumo negli occhi. Ogni proposta formulata in questi mesi chiede ad Hamas di liberare tutti gli ostaggi, ma non prevede un cessate il fuoco permanente. In poche parole, una capitolazione.

Chi crede che sia possibile dopo il massacro di questi mesi, la soluzione dei due Stati all'interno del capitalismo, propagandata con insistenza dalla Casa Bianca, non è solo un illuso, è un traditore della causa del popolo palestinese e dei popoli arabi.

L'estensione del conflitto a tutta la regione svela l'utopia del pacifismo. L'impotenza della Corte internazionale di Giustizia chiarisce l'inutilità della diplomazia.

All'estensione della guerra imperialista i lavoratori devono contrapporre la guerra di classe, nel Medio Oriente e in tutto il mondo. Solo la classe operaia, rovesciando i governi delle grandi potenze e dei loro lacchè nella regione, può fermare il massacro.

La nostra parole d'ordine è, oggi più che mai: Intifada fino alla vittoria!

# UCRAINA

## Crisi di regime all'orizzonte?

di Francesco GILIANI

La fallita controffensiva Ucraina dell'estate 2023 e la parziale ripresa dell'iniziativa militare russa nel Donbass e nella parte orientale della regione di Kharkov stanno inasprendo le tensioni politiche in Ucraina sullo sfondo di una crescente stanchezza popolare per la guerra. Anche il *New York Times* è preoccupato per possibili "tensioni sociali".

Il dibattito parlamentare sul nuovo decreto per l'arruolamento nell'esercito ha polarizzato l'insieme della società.

Presentato dal governo come mezzo per reclutare 500mila truppe "fresche" e arginare l'attuale superiorità russa, il testo del decreto prevede l'abbassamento da 27 a 25 anni dell'età minima per l'arruolamento, la fine dell'esenzione per chi presenta disabilità non gravi, pene più dure per chi non si presenta e persino misure di confisca dei beni per i renitenti alla leva. Rincarando la dose, Zelensky ha minacciato i

650mila uomini in età militare trasferitisi in Europa invitandoli a scegliere se essere veri cittadini o rifugiati.

Ma questo mix di minacce e appelli patriottici non tocca più le corde profonde di molti lavoratori ucraini. È invece sintomatico della situazione che a Chernivtsi un canale Telegram con 21mila utenti fornisca informazioni su come evitare i sempre più disprezzati reclutatori dell'esercito in giro per la città. Il decreto è stato accolto con ostilità ed il governo ha dovuto ritirarlo, promettendo per febbraio un testo più "leggero".

### Mancano soldi, uomini e prospettive.

Del resto, la corruzione dilagante delle autorità è sotto gli occhi di tutti: mentre la polizia rastrella gente da arruolare nei supermercati o ai caselli autostradali, chi può spendere 3mila euro ottiene un falso certificato medico e numerosi responsabili degli uffici di reclutamento sono sotto processo per arricchimenti illeciti. Di recente, funzionari del ministero della Difesa, in combutta coi vertici dell'azienda Lviv



Arsenal, sono accusati di frode su una commessa statale di 40 milioni di dollari.

Mogli e madri di soldati al fronte dall'inizio della guerra hanno manifestato in piazza Maïdan a Kiev per rivendicare la smobilitazione dei loro familiari. La risposta del governo, giudicata insufficiente, sarebbe al massimo di fissare a 36 mesi la durata del servizio militare. I presidi sono ancora di modeste dimensioni ma la situazione potrebbe cambiare rapidamente.

In una manovra mirante a deviare il malcontento verso il generale Zaluzhny, Zelensky ha fatto un passo indietro sull'obiettivo dei 500mila soldati da reclutare, aggiungendo che la

spesa aggiuntiva (13 miliardi annui) non sarebbe sostenibile da un bilancio statale che per il 2024 prevede un deficit pari al 20% del prodotto interno lordo. Si aggiunga che il nuovo pacchetto di aiuti dagli USA è bloccato dal Congresso.

Dunque, il dilemma per la classe dominante ucraina (e per la NATO) non è risolvibile: senza una robusta mobi-

lizzazione, lo spettro della sconfitta militare s'avvicina – e spesso alle disfatte sui campi di battaglia sono seguite rivoluzioni; d'altra parte, arruolare forzatamente centinaia di migliaia di proletari ucraini potrebbe finire proprio per trasformare il crescente malessere in rivolta aperta.

### Proteste crescenti contro l'arruolamento.

## Tribunale dell'ONU Sede di giustizia o ennesima farsa?

di Claudio BELLOTTI

La causa intentata dal governo del Sudafrica contro Israele per genocidio ha attratto l'attenzione di molti fra coloro che solidarizzano coi palestinesi, martoriati da oltre 100 giorni di bombardamenti e massacri.

Proprio per questo crediamo sia necessaria la massima chiarezza: si tratta di una azione inutile, per non dire ipocrita.

La comprensibile soddisfazione di vedere, per una volta, una potenza imperialista e colonialista sul banco degli imputati non deve oscurare questa dura realtà. Da comunisti dobbiamo saper vedere dietro ogni "principio", dietro ogni frase altisonante, la nuda realtà degli interessi di classe.

Cos'è la "legalità internazionale"? Gli esperti del diritto risponderanno che questa si fonda su principi quali la inviolabilità dei confini, il diritto dei popoli all'autodeterminazione, o il principio della non interferenza negli affari interni di un altro paese. Ma la storia ci mostra che il "diritto internazionale" è solo la legge del più forte.

Quando la gerarchia delle varie potenze è sufficientemente chiara, allora la legge del più forte può temporaneamente essere scritta sotto forma di trattati, istituzioni

internazionali, forum e tribunali. Quando questa gerarchia non è più chiara, la legge scritta perde valore e torna in campo la forza bruta. Il "diritto internazionale" si trasforma allora in una farsa.

### DECENNI DI RISOLUZIONI ONU...

La storia della Palestina ne fornisce sufficienti esempi. La spartizione sancita dall'ONU nel 1947, per quanto iniqua, stabiliva la formazione di uno Stato palestinese. Inutile dire che fine ha fatto.

Dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967, quando Israele occupò la Cisgiordania, Gaza e le alture del Golan, la risoluzione n. 242 del Consiglio di Sicurezza stabiliva all'unanimità che Israele doveva ritirarsi dai Territori.

Nell'Assemblea Generale ONU, poi, più volte sono state approvate risoluzioni che sancivano il diritto a uno Stato palestinese. Ancora, il Consiglio di Sicurezza all'unanimità ha condannato le colonie nei Territori, ordinandone lo smantellamento, e successivamente l'annessione di Gerusalemme est. Si potrebbe continuare a lungo.

E qual è il risultato di questa montagna di risoluzioni scritte in termini categorici? I palestinesi sono più lontani dall'avere

un proprio Stato di quanto siano mai stati nella loro storia.

Il 26 gennaio la Corte ha solennemente stabilito che Israele deve "prevenire qualsiasi atto di genocidio" e punire chi incita pubblicamente allo sterminio dei palestinesi. Israele è tenuta a "riferire" dopo 30 giorni sulle misure adottate. Se non si trattasse di un massacro sarebbe da morire dal ridere.

Ma al di là della inutilità di questi "mulini di parole", va detto che l'azione del Sudafrica mira a uno scopo che nulla ha a che vedere con la Palestina. I cosiddetti BRICS hanno da tempo adottato la bandiera del "multipolarismo" come base dell'ordine mondiale: al posto dell'egemonia USA e NATO, propugnano un mondo spartito tra varie potenze, le quali trovino nelle istituzioni come l'ONU il terreno di trattativa e compensazione dei loro interessi. E indubbiamente questo processo tenta di creare una opinione internazionale favorevole a questo tipo di assetto, dipinto come potenziale dispensatore di giustizia per i popoli oppressi. Ma chi ha occhi per vedere capisce che i diritti dei palestinesi, come di qualsiasi altro popolo, non sono altro che moneta di scambio in un cinico gioco di potere.



# Elezioni a Taiwan

## Instabilità politica e scontro imperialistico

di Parson YOUNG

Il risultato delle elezioni del 13 gennaio a Taiwan è stato atteso in tutto il mondo con apprensione. Taiwan rappresenta, infatti, uno dei principali punti di attrito nelle tensioni crescenti tra la Cina, che minaccia l'invasione dell'isola, e gli Stati Uniti. Il risultato delle elezioni presidenziali ha riconfermato al potere il Partito Progressista Democratico (PPD), un partito borghese legato all'imperialismo americano, portando all'elezione di William Lai Ching-te. Tuttavia, dopo otto anni di governo, il partito ha subito un crollo verticale nei consensi e il nuovo presidente si troverà a governare senza una maggioranza parlamentare. L'esito di queste elezioni non potrà che approfondire le contraddizioni del capitalismo taiwanese e del suo sistema politico.

### CRISI DEI PARTITI BORGHESI

Le elezioni hanno registrato la crisi di entrambi i principali partiti, il PPD e il Kuomintang (KMT). Rispetto alle elezioni presidenziali del 2020, che avevano consegnato alla candidata del PPD, Tsai Ing-wen, la più grande vittoria elettorale della storia democratica di Taiwan, il PPD ha perso 2,6 milioni di voti e il KMT quasi un milione. Durante la campagna elettorale, William Lai, il neo-eletto presidente, si era presentato come il continuatore delle politiche di Tsai Ing-wen, nella speranza di replicarne il risultato. Ma gli otto anni del governo di Tsai Ing-wen hanno fatto cadere la sua facciata "progressista", mostrando la vera natura di classe del PPD agli occhi delle masse. Se, infatti, nessuna delle riforme progressiste tanto millantate è stata portata a termine, i governi del PPD hanno sferrato costanti attacchi alle condizioni di vita della classe lavoratrice, in continuità con le odiate politiche filo-capitaliste del KMT. L'unica reale differenza tra

questi due partiti è che il PPD rappresenta il settore della classe dominante taiwanese legato all'imperialismo americano, mentre il KMT rappresenta il settore legato all'imperialismo cinese.

La disillusione delle masse ha scavato un vuoto politico che è stato occupato dal demagogo Ko Wen-je e dal suo Partito Popolare di Taiwan (PPT). Grazie a una campagna elettorale nella quale si è proposto come l'unica alternativa al PPD e al KMT, Ko è riuscito a ottenere 3,6 milioni di voti (26%), attraendo soprattutto i settori giovanili disgustati dai partiti esistenti. Tuttavia, Ko è un reazionario piccolo-borghese e un populista spregiudicato disposto a qualunque voltafaccia, che si già è distinto per le sue politiche anti-operaie in qualità di sindaco di Taipei. Il suo partito è un'accozzaglia di carrieristi insoddisfatti del PPD e del KMT in cerca di fortuna. Se la sua ascesa è un sintomo della disgregazione del sistema politico taiwanese e delle tensioni sociali che covano sotto la superficie, la sua natura di populista piccolo-borghese, oscillante e imprevedibile, aggiunge un ulteriore elemento di instabilità all'interno di equilibri politici già irrimediabilmente compromessi. Ironicamente, il risultato delle elezioni legislative, che non hanno dato una maggioranza parlamentare né al PPD né al KMT, ha trasformato Ko nell'ago della bilancia.

### NELL'OCCHIO DEL CICLONE

In un contesto in cui l'isola diventa terreno di scontri e di provocazioni imperialistiche, gli sviluppi interni di Taiwan sono legati a doppio filo alle sorti del conflitto tra Cina e Stati Uniti e, nello specifico, alla minaccia di una possibile invasione cinese. Sotto questo aspetto, i governi del PPD di Tsai Ing-wen si sono caratterizzati per una politica di rafforzamento del legame con l'imperialismo americano. Nel 2016, Tsai è stata il primo presidente taiwanese a parlare

per telefono con un presidente americano dal 1979, ed è stato durante il suo secondo mandato che si è svolta la provocatoria visita ufficiale di Nancy Pelosi a Taiwan.

La vittoria di William Lai, da questo punto di vista, è rassicurante per gli Stati Uniti, che hanno in lui un servo ubbidiente. Al contempo, però, il discredito del PPD agli occhi

pedine nello scacchiere dell'imperialismo. Riportando un sondaggio, l'*Economist* ha commentato: "La principale priorità degli elettori è lo sviluppo economico, che mette in ombra sia la sicurezza nazionale, sia le relazioni con la Cina [...]. Questa tendenza a dare priorità ai problemi economici è ancora più forte negli elettori sotto i 40 anni".



delle masse ha consegnato il parlamento nelle mani del Kuomintang filo-cinese e del PPT di Ko, che controllano insieme la maggioranza dei seggi, sebbene un accordo politico tra i due sia finora naufragato. La posizione di Ko nei confronti della Cina è a sua volta ambigua e oscillante. Fervente sostenitore dell'indipendenza di Taiwan all'inizio della sua carriera politica, Ko ha ben presto attuato una giravolta, allontanandosi dagli Stati Uniti e lanciando lo slogan "Avvicinati alla Cina, ama Taiwan". Tuttavia, recentemente ha fatto appello a costruire un "Movimento A4", dal nome del movimento scoppiato nel 2022 in Cina contro le politiche di lockdown, sfruttando demagogicamente la solidarietà delle masse taiwanesi nei confronti dei manifestanti in Cina e il loro rigetto spontaneo nei confronti dell'imperialismo cinese e del regime autoritario del PCC.

### L'ALTERNATIVA DEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI

Come emerge dal risultato elettorale, però, la classe lavoratrice e la gioventù di Taiwan sono lungi dall'essere semplici

Se, da un lato, i lavoratori e i giovani si oppongono con forza a una prospettiva di riunificazione con la Cina capitalista, che non ha niente da offrire loro, le contraddizioni del capitalismo taiwanese spingeranno sempre di più la classe lavoratrice a giocare un ruolo indipendente, a dotarsi di proprie organizzazioni di classe e a lottare per i propri interessi. La volontà di un cambiamento radicale, che si è riflessa in maniera distorta e parziale nel successo elettorale del PPT, deve concretizzarsi nella lotta per un partito operaio di massa, con un programma rivoluzionario e internazionalista di unità di classe con il proletariato cinese, per cacciare tanto i burocrati capitalisti del PCC quanto l'imperialismo americano e i suoi servi taiwanesi. Solo l'azione rivoluzionaria cosciente della classe lavoratrice può mandare all'aria i piani dell'imperialismo, realizzando le legittime aspirazioni di pace e prosperità delle masse e costruendo una società autenticamente socialista.

(La versione completa di questo articolo è reperibile su [rivoluzione.red](http://rivoluzione.red))

# Rileggere LENIN

## L'Estremismo, malattia infantile del comunismo

di Daniele ARGENIO

Uno dei destini più comuni (e tristi) dei testi di Lenin è quello di essere citati a sproposito per sostenere posizioni che nulla hanno a che vedere con le idee dello stesso rivoluzionario russo.

Non sfugge a questo destino l'*Estremismo*, che è stato sistematicamente frainteso, distorto e male interpretato da generazioni intere di "marxisti" delle più diverse varietà, da quella accademica a quella stalinista.

Questo per sottolineare come sia importante avere un approccio militante a questo testo, per trarne gli insegnamenti teorici e politici che contiene.

L'*estremismo, malattia infantile del comunismo* venne scritto da Lenin nell'aprile del 1920, in vista del dibattito che si stava sviluppando nei partiti comunisti verso il II congresso dell'Internazionale comunista.

Quel periodo fu decisivo per lo sviluppo dell'Internazionale, il 1920 è l'anno in cui questa passa dall'essere principalmente una bandiera attorno alla quale i bolscevichi avevano cominciato a consolidare la propria influenza, a diventare una forza che organizzava strati della classe operaia europea e mondiale.

### I PRIMI ANNI DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Risale a questa fase l'adesione di una serie di partiti chiave in Italia, Francia e Germania. Processo che si accompagnava a tutto un settore del proletariato che guardava verso la Russia sovietica, con l'Internazionale comunista che diveniva il punto di riferimento dell'avanguardia in tantissimi paesi.

Questo passaggio veniva accompagnato da un grande dibattito, che metteva in discussione l'eredità della Seconda internazionale, sia sul terreno politico che organizzativo e della tattica.

Lenin e tutta l'Internazionale comunista animarono una polemica contro la socialde-

mocrazia, in difesa della rivoluzione, della dittatura del proletariato e della democrazia sovietica, contro lo sciovismo e l'opportunismo che aveva corrotto i dirigenti dei partiti socialisti.

Ma accanto a questa polemica, centrale nei primi due congressi dell'Internazionale, anche altri fatti erano al centro del dibattito. Nel 1918-19 l'Europa era stata scossa dall'ondata rivoluzionaria che aveva seguito la fine della Prima guerra mondiale, con movimenti di carattere rivoluzionario in Austria, Germania e Ungheria, con grandi scioperi in Inghilterra e la tumultuosa mobilitazione operaia in Italia.

**L'Estremismo, malattia infantile del comunismo di Lenin, una lettura imprescindibile e più attuale che mai!**

**Richiedilo online**  
[www.rivoluzione.red/negozio/](http://www.rivoluzione.red/negozio/)  
al prezzo di 4 euro

Lo sviluppo spontaneo del movimento rivoluzionario parve poter rovesciare il capitalismo europeo. Ma tale esito fu precluso dalla debolezza organizzativa e dalla immaturità politica dei partiti comunisti, che erano ancora in una fase embrionale. La forza e la preparazione insufficiente dell'avanguardia permisero alla classe dominante di reagire sia con la repressione sia appoggiandosi sui dirigenti socialdemocratici.

L'apice dell'ondata rivoluzionaria fu toccato nell'estate del 1920. A partire da quel periodo il movimento operaio europeo subì una serie di rovesci, culminati con la sconfitta in Germania nel marzo 1921 di un tentativo insurrezionale avventurista animato dal partito comunista in base alla cosiddetta "teoria dell'offensiva".

Tutti questi avvenimenti mostravano con chiarezza la necessità che i partiti comunisti impegnassero una lotta sistematica per conquistare un appoggio di massa tra le fila della classe operaia.

Purtroppo però la polemica contro i riformisti aveva portato allo sviluppo di una serie di concezioni estremiste in un settore del movimento, quello dei cosiddetti "comunisti di sinistra". Costoro rifiutavano l'intervento nei sindacati, la lotta sul terreno parlamentare e in ultima istanza la necessità di conquistare al comunismo la maggioranza nel movimento operaio.

È in questo contesto che Lenin scrisse l'*Estremismo*, con lo scopo di combattere queste concezioni. Aprendo così un dibattito che proseguirà



poi nel III e IV Congresso dell'Internazionale. I bersagli principali della polemica sono i "sinistri" tedeschi e olandesi (ma anche russi) e la direzione del Partito comunista d'Italia con Bordiga.

In tutta la prima parte del testo Lenin mette a disposizione dei lettori l'esperienza accumulata dai bolscevichi in 15 anni di attività politica, teorica e organizzativa, con lo scopo di trarne delle lezioni generali, non legate alla specifica situazione ma applicabili anche agli altri partiti comunisti.

### I TRE PUNTI DELLA POLEMICA

Le tesi sostenute da Lenin a seguire possono essere raggruppate attorno a tre tematiche: la questione sindacale, la questione del parlamentarismo e quella del fronte unico.

La posizione di Lenin sui sindacati è chiara: i comunisti devono usare ogni mezzo per penetrare i sindacati, non

solo quelli riformisti, ma anche quelli reazionari. Lo scopo è evitare di essere separati dalla massa dei lavoratori non comunisti. Questa posizione verrà poi ufficialmente ribadita in numerose risoluzioni votate nei successivi congressi dell'Internazionale.

Lenin si scaglia anche contro la paura del lavoro parlamentare che pervadeva i "comunisti di sinistra". Il filo conduttore fra i diversi argomenti è la concezione di Lenin del ruolo dell'avanguardia e come fosse possibile sfruttare le elezioni per diffondere le idee del comunismo tra una platea più ampia nel movimento operaio.

Il tema del fronte unico viene elaborato a partire dalla critica frontale contro l'atteggiamento settario assunto da una parte del partito comunista tedesco sul tema del non accettare "compromessi" dal punto di vista politico, come le possibili alleanze con i partiti socialdemocratici.

Smontando completamente questa posizione, Lenin argomenta la necessità di elaborare una concreta proposta di fronte unico da rivolgere ai partiti socialdemocratici, con lo scopo sia di far conoscere le posizioni dei comunisti tra la base socialista, sia di smascherare agli occhi delle masse stesse l'opportunismo dei riformisti. Viene portato ai lettori l'esempio della situazione inglese, con le varie possibilità che avrebbe offerto una corretta applicazione della tattica del fronte unico per conquistare migliaia di operai laburisti alla causa del comunismo.

I temi elaborati nell'*Estremismo* non hanno mai cessato di riproporsi, per quanto in forme sempre inedite, di fronte ai rivoluzionari. A oltre un secolo dalla sua pubblicazione questo testo non ha perso nulla della sua validità, soprattutto sul terreno del metodo, dell'approccio ai problemi tattici, di orientamento e di costruzione. Resta ai lettori il compito di attualizzare e approfondire questi temi, in modo da dotarsi dei migliori strumenti per cambiare la società in cui viviamo.



## A PROPOSITO DEL "GIORNO DEL RICORDO"

## I crimini dell'esercito italiano in Jugoslavia

di Ivan SERRA

I crimini italiani e fascisti nei Balcani non cominciarono con la Seconda guerra mondiale ma nel ventennio precedente, quando l'Istria, regione multietnica e multilingue, venne ceduta dall'Impero Asburgico all'Italia che impose la sua politica di snazionalizzazione fatta di persecuzioni, privazioni linguistiche e culturali verso sloveni e croati.

Dopo la Prima guerra mondiale i pregiudizi antisloveni presenti nella classe dirigente italiana come elementi del nazionalismo e dell'irredentismo furono ben esemplificati da Mussolini, che nel 1920 disse a Pola che bisognava "espellere questa razza barbara, inferiore slava da tutto l'Adriatico".

I programmi di "bonifica nazionale" del cosiddetto "fascismo di frontiera" degli anni '20 e '30 trovarono attuazione già nel giugno 1940, quando il governatore della provincia dell'Istria propose d'istituire, tra Verona e Trento, campi di concentramento per gli slavi di quelle terre sospettati di sentimenti antitaliani.

## L'AGGRESSIONE ALLA JUGOSLAVIA

L'aggressione delle forze dell'Asse il 6 aprile 1941 al regno di Jugoslavia, vera e propria guerra non dichiarata, portò allo smembramento dello stesso e all'annessione di parti del territorio occupato, con la creazione di nuove province e protettorati.

Complessivamente si stima che nei territori dei Balcani controllati dal regime fascista tra l'aprile del 1941 e il settembre 1943, almeno 350mila persone siano morte per cause connesse all'attività delle forze d'occupazione, nelle prigioni e nei campi di concentramento gestiti dagli italiani, vittime di rastrellamenti, fucilazioni e rappresaglie antipartigiane.

Nella provincia di Lubiana, occupata e annessa dopo lo smembramento della Jugoslavia, già nel settembre 1941 si applicava la pena di morte per il semplice possesso di materiale e pubblicazioni sovversive. Ogni azione partigiana prevedeva in risposta fucilazioni tra ostaggi civili. La famigerata circolare 3C del generale Mario Roatta ordinava la fucilazione immediata di prigionieri in sospetto di essere partigiani, l'uccisione indiscriminata di ostaggi a discrezione dei comandanti impegnati

nell'azione, l'internamento delle famiglie dei sospetti nei campi di concentramento, la distruzione totale delle abitazioni nelle zone interessate dalle operazioni con incendi attuati da reparti chimici, lanciapiamme, bombardamenti.

In Slovenia il totale dei villaggi distrutti dalle truppe italiane nel luglio 1942 era di 104 e nel complesso 60mila persone (il 18% degli abitanti della provincia di Lubiana) furono deportate nei circa 200 campi di concentramento presenti su tutto il territorio italiano.

## ITALIANI BRAVA GENTE?

In totale oltre 100mila jugoslavi conobbero la durezza dei lager di Mussolini; in quello di Kapor sull'isola di Arbe/Rab la mortalità dei civili, in maggior parte donne, vecchi e bambini, superava la percentuale del campo nazista di Dachau. Nel Montenegro occupato, formalmente monarchia alleata all'Italia ma praticamente un protettorato italiano, ci fu un'immediata insurrezione alla proclamazione del regno nel luglio 1941. La risposta che venne, i primi stermini in massa di civili, fu opera del generale Alessandro Pirzio Biroli, che in precedenza aveva esortato: "Ho sentito dire che siete dei buoni padri di famiglia. Ciò va bene a casa vostra, non qui. Qui non sarete mai abbastanza ladri, assassini e stupratori."

Per vincere la ribellione nessun mezzo era eccessivo e si garantiva l'impunità per ogni azione commessa, ordinando l'uccisione di 50 civili per ogni ufficiale italiano ucciso o ferito; la norma era diventata l'eliminazione di massa, l'incendio e la distruzione d'interi villaggi.

Anche nella Dalmazia occupata, divenuta provincia italiana, l'italianizzazione forzata non rifuggiva dalla prospettiva di espulsioni di massa mentre grandi rastrellamenti, massacri e fucilazioni erano all'ordine del giorno. L'immunità di cui ha goduto il fascismo nel dopoguerra a livello di crimini commessi e di responsabilità personali, a differenza di quanto avvenuto con i nazisti in vari paesi europei, si è poi trasformato, grazie a varie complicità, in un certo revisionismo storico, in continuità col passato fascista, arrivando infine al ribaltamento delle responsabilità per cui gli aggrediti diventano gli aggressori, le vittime i carnefici.

(Versione integrale su [rivoluzione.red](http://rivoluzione.red))

# 100

1924 - 2024

## Un inizio entusiasmante per L'ANNO DI LENIN



È iniziato con grandissimo slancio il nostro lavoro per ricordare nel modo migliore il pensiero e l'azione di Lenin nel centenario della sua morte.

Già il 16-17 dicembre abbiamo tenuto il nostro **seminario nazionale** all'Università Statale di **Milano**, con 200 partecipanti e sei dibattiti su diversi aspetti del pensiero del rivoluzionario russo. Gli audio e i video del seminario sono reperibili sui nostri canali social.

Il 21 gennaio una assemblea internazionale a **Londra**, in presenza e in streaming, ha potuto ascoltare le relazioni di Alan Woods, dirigente della Tendenza Marxista Internazionale, e Rob Sewell, responsabile della sezione britannica, e autori di *In Defence of Lenin*, di recente pubblicazione.

Lo stesso giorno, alla presenza di un centinaio di compagni Alessandro Giardiello ha introdotto l'assemblea organizzata dalla nostra sezione di **Bologna**.

A **Varese** l'iniziativa del 27 gennaio ha visto 25 presenti, la maggior parte giovani e giovanissimi, mentre a **Roma** il 3 febbraio l'ottima presenza di oltre 80 persone, molte delle quali per la prima volta a una nostra iniziativa, ha premiato il grosso lavoro di attacchinaggi e propaganda svolto dalla sezione romana.

La campagna proseguirà per tutto il 2024, con l'obiettivo di organizzare assemblee e dibattiti in tutte le zone dove siamo presenti e oltre. Pubblicheremo un numero monografico della nostra rivista teorica *falcemartello* a ridosso della scuola di formazione internazionale che si terrà in Italia nel mese di giugno.

Seguitemi sui nostri canali social o scrivete per restare aggiornati su tutte le iniziative di questo straordinario "anno di Lenin"!

# In CGIL l'alternativa c'è e si organizza!

## Resoconto dell'assemblea nazionale di "Giornate di Marzo"

di Paolo GRASSI

Sala piena, dibattito serrato, grande determinazione. Così si può riassumere l'assemblea nazionale dell'Area di alternativa nella CGIL *Giornate di Marzo* di sabato 20 gennaio alla Camera del lavoro di Bologna, con la partecipazione di circa un centinaio lavoratori, RSU e rappresentanti dell'Area nelle diverse categorie della CGIL.

Mario Iavazzi, coordinatore dell'area e dirigente nazionale della CGIL, ha introdotto ripercorrendo i passaggi più importanti del documento discusso in oltre 20 conferenze locali nelle settimane precedenti.

La ferocia con cui padroni e governo sono determinati a scaricare il peso della crisi economica sui lavoratori si fa sempre più intollerabile: gli attacchi alle pensioni, l'autonomia differenziata, i tagli alla sanità sono solo l'inizio. Vedendo una CGIL paralizzata e in perdita di consenso, padroni e governo e si fanno ancora più aggressivi. E il sindacato che fa? Archivia la pratica del rituale sciopero d'autunno e si mette a discutere di referendum, confermando la distanza sempre più marcata dalle necessità prioritarie dei lavoratori. Ma i nodi stanno venendo al pettine. Sotto la superficie cova una grande rabbia e il nostro compito è di rivolgerci ai lavoratori con un chiaro programma di lotta.

### GLI INTERVENTI

Mimmo Loffredo, delegato FIOM della Stellantis di Pomigliano ha spiegato come, dopo anni di arretramenti, oggi il clima in fabbrica è cambiato. Si allarga il sostegno alla FIOM, passata da 60 a 600 iscritti, ma non in modo acritico: sono i lavoratori che spingono la FIOM a prendere l'iniziativa, come è stato per gli scioperi di Pomigliano e Melfi. Beppe Violante, delegato Maserati, è entrato nel merito di come l'azienda stia sfoltoando le maestranze a colpi di buonuscita. Sono oltre 11mila i lavoratori usciti dal

gruppo Stellantis in Italia.

Ancora più critica la situazione dell'ex-ILVA con il disimpegno palese di Mittal. Oggi si profila l'ennesima nazionalizzazione con cui lo Stato dovrà farsi carico delle perdite causate dai privati e dei danni ambientali. Proprio per questo è indispensabile rivendicare il controllo e la gestione dei lavoratori sulla fabbrica.

tante è la solidarietà di classe a livello internazionale tra lavoratori. Su questo Paolo Brini del Comitato Centrale della FIOM ha spiegato come a Modena, davanti alla inaccettabile posizione equidistante della CGIL sulla Palestina, abbiamo promosso, con un appello di delegati sindacali italiani e arabi, una riuscitissima manifestazione

di lotte contro il sistema degli appalti e per l'assunzione diretta di tutti i lavoratori, ora la magistratura ha aperto un'inchiesta contro la multinazionale per evasione fiscale attraverso l'utilizzo degli appalti. A dicembre i lavoratori di UPS Milano hanno fatto uno sciopero per pretendere l'assunzione di tutti. Lo sciopero è stato un successo totale nonostante la latitanza della direzione locale della FILT, che a quanto pare teme più l'iniziativa dei lavoratori che la controparte.

Imma Ventrelli, RSU FIOM della Motovario (Modena), denunciando le condizioni sempre più insostenibili che subiscono i lavoratori ha spiegato, come il suo collega e delegato Beppe Faillace, che se in fabbrica i lavoratori rispondono alle mobilitazioni, è perché vengono coinvolti e hanno la possibilità di discutere nei dettagli rivendicazioni e metodi di lotta, come è avvenuto per il rinnovo del contratto integrativo. Hanno poi spiegato come la campagna sulla scala mobile la scorsa estate, in cui si è mobilitata tutta l'area a livello nazionale, abbia coinvolto in lunghe discussioni i lavoratori, gli anziani che la rimpiangono, i giovani che vogliono che venga riconquistata. Lo stesso Censis lo scorso marzo ha dichiarato che l'85% degli italiani ne vorrebbe la reintroduzione.

Dopo un totale di 21 interventi sono stati votati all'unanimità il documento e il coordinamento nazionale, che nel prossimo periodo avrà il compito di impostare l'intervento e si riunirà per discutere le campagne sui rinnovi contrattuali.

L'assemblea ha dimostrato grande consapevolezza e determinazione: la nostra lotta per un sindacato che sia veramente strumento di difesa dei lavoratori, per quanto complessa, è sulla strada giusta!



Angelo Raimondi, delegato di Esselunga, è entrato nel dettaglio della vertenza del commercio. I dirigenti della FILCAMS non hanno voluto indicare nella piattaforma del contratto la proposta di aumento economica. La controparte ha preteso invece ulteriori peggioramenti. Alla rottura della trattativa è seguito lo sciopero nazionale del commercio (22 dicembre), con manifestazioni significative a Milano, Roma e Napoli. Simona Leri, delegata Coop ha rincarato la dose: a Modena la risposta allo sciopero c'è stata più ancora che per le iniziative sindacali, per la propaganda negativa delle aziende contro lo sciopero, che ha spinto molti ad aderire!

Mirko Sighel, dell'impiego pubblico del Trentino, ha insistito sull'importanza per tutti i compagni che vogliono condurre una vera battaglia sindacale di avere un'organizzazione politica alle spalle, per avere sostegno nei momenti difficili, per guardare in prospettiva ed essere aiutati nel saper orientarsi tra le mille pressioni quotidiane del padronato e della burocrazia sindacale. Come altrettanto impor-

in novembre. Importante anche il nodo del contratto dei metalmeccanici che scadrà a giugno e sul quale dobbiamo prepararci per promuovere una piattaforma vera, che metta al centro un meccanismo automatico di difesa dei salari come la scala mobile.

Andrea Davolo (RLS Ausl Parma) è intervenuto sulla sanità, una vera e propria bomba ad orologeria: medici e infermieri sotto organico, turn over bloccato, introduzione del medico di base privato, liste d'attesa di mesi, e un sindacato che pubblicizza i fondi sanitari, rimanendo immobile davanti a questo sfacelo. Per questo poi i lavoratori si rivolgono ai sindacati corporativi, i cui scioperi hanno avuto forte adesione. Sulla scuola Daniele Chiavelli (FLC Mantova) ha spiegato che in moltissime scuole gli insegnanti si sono pronunciati contro la "riforma" Valditara che riduce la scuola superiore da 5 a 4 anni negli istituti tecnico-professionali, a dimostrazione del potenziale di opposizione che la CGIL non sta organizzando.

Antonio Forlano, delegato FILT all'UPS (logistica), ha spiegato che dopo vent'anni

.....  
 Pubblicheremo a breve sul sito [giornatedimarzo.it](http://giornatedimarzo.it) il documento finale e i contributi sul nostro intervento nella scuola, sanità, trasporto merci, metalmeccanici e commercio.



# - RIFORMA VALDITARA -

## La formazione asservita alle aziende

di Edoardo BERTOLINO

In queste settimane è in discussione in parlamento il disegno di legge atto a istituire un quadriennio di formazione tecnologico-professionale, presentato dal ministro Valditara.

Il testo si compone di tre articoli, che trattano del voto in condotta e dei contenuti del nuovo percorso di studi. La condotta torna ad essere motivo di bocciatura: nel caso in cui il voto in condotta sia pari a cinque la bocciatura è automatica, mentre nel caso in cui sia pari a sei il giudizio è sospeso. Agli studenti col "debito in condotta" sarà

richiesta la produzione di un elaborato di educazione civica, la cui esposizione conterà come esame integrativo.

Ma la parte più grave della legge, è l'istituzione della "filiera di formazione tecnologico-professionale". Tale filiera ha lo scopo dichiarato di coniugare l'offerta formativa sul territorio con le necessità del mercato. Ciò che implementa, nei fatti, è lavoro gratuito e un'ulteriore sottomissione della scuola pubblica agli interessi privati. La legge Valditara prevede l'istituzione, su base regionale, di una rete di istituti tecnici, ITS, enti

pubblici, università e licei in rapporto strettissimo con le industrie. I privati, in cambio di finanziamenti alle scuole, avrebbero diritto di intervenire nella stesura del piano di studi e nei progetti di alternanza scuola/lavoro (PCTO), con la possibilità persino di sostituirsi agli insegnanti. Per insegnare ai giovanissimi chi sono i padroni, i commi 6 e 7 dell'articolo I del disegno di legge prevedono che nei percorsi formativi possano essere inclusi contratti di lavoro con gli sponsor. Questi contratti sarebbero obbligatori per gli studenti.

*Stretta  
sul voto di  
condotta e  
mano libera  
alle imprese.*

Inoltre, ogni innovazione ideata dagli studenti è riconosciuta come proprietà dell'impresa per cui lavorano. Questi indirizzi sperimentali offrono l'accesso all'esame di Stato, ma solo se si supera un ulteriore esame preliminare apposito. Vi è sempre la possibilità degli ITS, i quali però sarebbero accessibili solo se inseriti nella filiera e solo se i test INVALSI nella regione sono positivi. Non più "scuole di serie A e scuole di serie B", ma solo "scuola-prigione e campo di lavoro". Tale legge, di fatto, mette nelle mani dei padroni l'istruzione dei più svantaggiati. La riforma Valditara affossa ogni possibilità, ogni sogno di ascesa sociale. I figli delle fasce più povere sono considerati un peso per lo Stato borghese, il quale per questo li passa senza onere d'acquisto alla borghesia, sempre avida di schiavi.

Al fine di opporsi a questa riforma, studenti e lavoratori della scuola devono unirsi in una lotta comune. Il capitale si sta divorando anche la cultura e le vite dei più giovani proprio sotto i nostri occhi. Alziamo la testa! È dovere di ogni insegnante lottare con tutte le sue forze a difesa dei diritti dei propri studenti e ancor di più lo è per gli studenti stessi. Nessuna tolleranza per gli oppressori!



## Quali metodi di lotta servono al movimento studentesco?

di Amedeo MOTTA

Negli ultimi mesi non sono mancati momenti nei quali gli studenti sono scesi in lotta. A Roma gli studenti del liceo Tasso hanno occupato l'istituto, in tutta Italia all'omicidio di Giulia Cecchettin sono seguiti cortei, assemblee e presidi ampiamente partecipati, così come le piazze per la Palestina si sono riempite di giovani indignati.

Mentre scriviamo, diversi collettivi stanno conducendo accese discussioni sulla possibilità di occupare le scuole, su come farlo e perché. In previsione di un'intensificazione delle lotte, la riforma Valditara aumenta la selezione di classe, ma non dimentica di inasprire gli strumenti repressivi contro gli studenti. Già in alcuni istituti ne abbiamo visto un'anticipazione: al Carducci di Milano la preside ha minacciato sanzioni disciplinari contro gli organizzatori di un corteo interno dopo l'omicidio di Giulia; al Tasso 170 studenti sono stati sospesi, con minacce di 5 in condotta

e lavori sociali obbligatori. È questo il trattamento che il governo riserva a chi si ribella a un femmicidio o al massacro in Palestina!

È essenziale, quindi, dotarsi delle idee e dei metodi che storicamente si sono rivelati più efficaci per condurre e vincere le lotte. Il collettivo scolastico è il primo luogo naturale di aggregazione degli studenti, l'ambito in cui cominciano ad attivarsi politicamente. È perciò fondamentale provare a costruirne uno in ogni scuola, programmando settimanalmente le riunioni con punti organizzativi e di discussione politica. Si possono affrontare i temi più svariati: dal riscaldamento a scuola fino al conflitto in Palestina o al cambiamento climatico. Evitare alcune discussioni e parlare solo dei "temi comuni a tutti" per paura di creare divisioni ha il solo risultato di svuotare le lotte e allontanare gli studenti, mentre il dibattito democratico su ogni questione è il motore centrale dell'attività di un collettivo.

Durante una protesta, il collettivo assume un ruolo dirigente, ma un rischio da evitare

è quello di sostituire un'azione eclatante di un piccolo gruppo alla mobilitazione generale degli studenti. L'ondata di occupazioni del 2022 ha mostrato i limiti dei metodi basati sui gesti eclatanti. Un'occupazione deve essere discussa e votata in assemblea d'istituto, approfondendone le ragioni e le modalità. Coinvolgere la maggioranza degli studenti dev'essere una priorità, sia per far avanzare la lotta che per resistere alla repressione: non si possono sospendere mille studenti, né fare rappresaglia fra gli attivisti se l'intera scuola li sostiene.

Infine, le grandi battaglie che abbiamo davanti sono più grandi di quelle che si possono concludere tra le mura di una scuola: le guerre, la condizione femminile, il carovita, la questione climatica. Questo non significa che gli studenti non possano svolgere un ruolo cruciale, o debbano limitarsi a fare un po' di scalpore sui media. Ma, per poter fare la differenza, serve ampliare la lotta, unirsi con altre scuole, a livello locale e poi nazionale, dotandosi di un coordinamento che porti avanti il confronto in modo democratico e trasparente.

Armati di queste idee, le stesse che hanno portato alla vittoria i movimenti degli anni '60 e '70, è davvero possibile minare le fondamenta del sistema oppressivo in cui viviamo.

## COMUNISTI CONTRO IL PATRIARCATO

di Claudia CAIAZZO

Nel 2023 in Italia è stata uccisa, in media, una donna ogni 3 giorni, nella più totale indifferenza da parte dei vari partiti. Tuttavia, la quiete delle istituzioni è stata turbata quando Elena Cecchetin, la sorella di Giulia Cecchetin, uccisa dall'ex-fidanzato, ha parlato in diretta televisiva di "patriarcato". Con una sola parola la maschera del governo e delle forze dell'ordine si è frantumata in mille pezzi. I media borghesi desideravano la povera, innocente vittima in lacrime, per fare un po' di pornografia del dolore, parlarne per due settimane, per poi tornare a voltarsi dall'altra parte. Il movimento esplosivo con rinnovata rabbia dopo la morte di Giulia non gli ha concesso questo lusso. Le rivendicazioni per un cambiamento radicale del sistema si sono fatte strada in piazze, scuole, università, luoghi di lavoro, fino ai salotti buoni dei media borghesi, dove questi ultimi hanno dovuto, per non perdere la faccia di fronte all'opinione pubblica più di quanto non l'avessero già fatto, considerare la possibilità che il concetto di "patriarcato" potesse essere un problema.

Le manifestazioni sono continuate in tutta Italia, nascendo anche in modo spontaneo. La composizione delle piazze è stata variegata: le presenze non si limitavano ad attiviste di lunga data, ma comprendevano anche persone al loro primo corteo o da poco avvicinate a idee femministe, segno di un possibile allargamento del movimento, che potrebbe

PER UN 8 MARZO  
DI LOTTA!



portare a una maggiore radicalizzazione. Questo si è notato anche nella presenza studentesca che, sebbene non enorme, ha dimostrato un livello politico più alto rispetto agli ultimi tempi. Il movimento studentesco ha ancora strada da fare, ma la direzione è giusta e la radicalizzazione di sempre più studenti che si avvicinano da poco tempo alla vita politica ne è la prova.

### LA FARSA DELL' "EDUCAZIONE SENTIMENTALE"

In risposta a queste manifestazioni, il governo reazionario Meloni ha portato avanti le solite riforme-carta straccia, di cui si parla dopo ogni singolo femminicidio, finché le acque non si calmano: l' "educazione sentimentale" nelle scuole, gestita dai docenti e, più raramente,

da psicologi e avvocati. Malgrado la proposta sia stata ritirata dopo pochi giorni, vale la pena ricordare che Valditara ha esplicitamente dichiarato che si sarebbe parlato principalmente delle conseguenze penali della violenza di genere. Insomma, nello spazio già ristretto (30 ore durante tutto l'anno scolastico) dedicato all' "educazione sentimentale", gli esperti dei centri antiviolenza avrebbero preso la parola solo per una manciata di ore. Inoltre, la stesura di questa legge era stata affidata ad Alessandro Amadori, autore del libro *La guerra dei sessi*, in cui afferma che non si può parlare di "violenza di genere" perché anche le donne possono essere violente nei confronti degli uomini. Quindi, secondo Amadori, il problema della violenza di genere sarebbe inesistente e un femminicidio ogni 72 ore non sarebbe il sintomo

di alcun problema sociale. A collaborare con Amadori erano stati chiamati altri personaggi interessanti, tra cui suor Monia Alfieri (questo sembra il momento giusto per ricordarci che l'Italia sarebbe uno Stato laico), una ex-deputata del PD, Anna Paola Concia, e per finire in bellezza Paola Zerman, rappresentante del Popolo della Famiglia alle ultime elezioni politiche. Il tutto con la totale approvazione dell'opposizione: Elly Schlein annunciava che avrebbe approvato la legge assieme alla maggioranza di governo, accodandosi alla manovra di Meloni e soci.

L'ipocrisia è palpabile: nei fatti, l'attuale governo spinge contro il diritto all'aborto, ha tagliato i fondi ai consultori, difende a spada tratta i medici obiettori di coscienza, supporta le organizzazioni fondamentaliste cattoliche nelle scuole.

Il movimento contro l'oppressione della donna non troverà mai alleati nelle istituzioni, né al governo né all'opposizione, perché entrambi hanno lo stesso obiettivo: fare qualche riforma vuota in modo da fingere interesse finché non sarà tutto dimenticato.

La lotta al sistema patriarcale non può essere disgiunta da quella contro il sistema capitalista, perché il capitalismo beneficia dell'esistenza del patriarcato e perciò non può accettarne di buon grado l'eliminazione. Sotto un sistema capitalista, l'unico "traguardo" sarebbe un tira e molla infinito di riforme e contro-riforme, che si cancellerebbero l'una con l'altra. Ciò per cui dobbiamo lottare è una rivoluzione socialista che renda attuabile anche una rivoluzione culturale (impossibile sotto il sistema capitalista). L'unico mezzo per raggiungere questo obiettivo è la lotta dei lavoratori e degli studenti contro il patriarcato e contro il capitalismo.

35 17544457

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

redazione@marxismo.net

Abbonati a  
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"